

LA POLITICA

## QUEL RISCHIO ERA RAGIONATO

MARCELLO SORGI

Se il 26 aprile - giorno in cui a sorpresa Draghi diede il via, un via prudente alle riaperture - ci avessero detto che esattamente 20 giorni dopo il governo avrebbe dato il via a una dettagliata e graduale uscita dal lockdown, speriamo definitiva, forse non ci avremmo creduto. E fa un certo effetto adesso, dopo tre settimane di inutili polemiche e accuse tra le due opposte anime della maggioranza, scoprire che il premier aveva in testa un calendario preciso di tutti i passaggi del ritorno alla normalità.

IL COMMENTO

## QUEL RISCHIO ERA RAGIONATO

Nel giorno in cui i morti di pandemia scendono stabilmente sotto quota 100 e i contagi virano decisamente verso il basso, si può capire finalmente cosa intendeva Draghi parlando di “rischio calcolato”. E quando si dovrà scrivere la storia di come l'Italia, il Paese più colpito dal Covid, s'è messo alle spalle il periodo più difficile della sua storia recente, occorrerà riflettere sullo stile di governo dell'ex-banchiere centrale giunto a Palazzo Chigi tre mesi fa. Freddo. Determinato. Imperturbabile. Del tutto impermeabile al frastuono incessante della propaganda. Ma non per questo antipolitico. Al contrario, Draghi ha fatto quel che ha fatto finora perché ha visto uno spazio politico, lasciato aperto dal vuoto dei partiti in crisi, e l'ha occupato senza trovare ostacoli reali.

Basta concentrarsi su un dettaglio che ha segnato il pomeriggio delle decisioni. Dopo un incontro con i governatori, facilmente ricondotti all'unità, delle Regioni (tre delle quali, Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna approdano al bianco, il colore della normalità, e altre tre, Abruzzo, Veneto e Liguria, sono incamminate ver-

so lo stesso obiettivo), Draghi ha messo attorno a un tavolo i membri della “cabina di regia”, l'organismo informale che riunisce i rappresentanti dei partiti della maggioranza e gli scienziati del Cts. C'erano tutti: i ministri Giorgetti in rappresentanza della Lega, Franceschini per il Pd, Patuanelli per i 5 Stelle, Gelmini per Forza Italia, Bonetti per Italia Viva, oltre al responsabile della Salute Speranza e ai professori Locatelli e Brusaferrò. Vale la pena pubblicare l'elenco completo dei partecipanti perché sono stati loro a sottoscrivere rapidamente, senza ulteriori perdite di tempo, il piano di Draghi. Che rappresenta, è inutile negarlo, una mediazione, l'unico compromesso possibile tra il fronte ultra-aperturista e quello ultra-rigorista: i quali avevano, qui e là, motivazioni comprensibili, ma anche contenuti propagandistici inaccettabili in un frangente in cui l'esecutivo è chiamato a decidere sul destino dei cittadini. Anche per questo sono difficili da comprendere i commenti venuti da Salvini e da altri componenti del centrodestra subito dopo, mirati a ripetere che “ci voleva più coraggio” e bisognava in sostanza sbaraccare tutt'insieme la griglia del-

le chiusure. Perché, delle due l'una: o intendevano smentire i loro rappresentanti che avevano appena condiviso all'unanimità il progetto delle riaperture, oppure, pur riconoscendosi nell'intesa raggiunta, preferivano continuare a illudere le frange più radicali delle categorie colpite dalle conseguenze della pandemia. Ignorando che molti di loro - ristoratori e non solo, titolari di quasi ogni genere di esercizio, comprese palestre, piscine e piste da sci - hanno adesso davanti un programma preciso, con le date segnate in rosso, e possono organizzarsi di conseguenza. Intanto in Parlamento il nuovo decreto “Sostegni” fa passi avanti, per fornire ai soggetti più in difficoltà. Parola più, parola meno, è ciò che i titolari di questi servizi avevano chiesto al governo. In questo senso, il “rischio calcolato” di Draghi ha consentito di mantenere la promessa delle riaperture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

